

DON ORIONE E L'HALLESISMO

Origine dell'hallesismo

Il termine Hallesismo (dal francese *Hallesint*) indica una teoria economica elaborata a partire dal 1895 da Agostino Maria Trucco (Genova 1865 – Roma 1940). Ragioniere genovese, ideatore e fondatore della Scuola Economica Italiana. Durante un viaggio di studio a Parigi, Trucco rimase fortemente impressionato dal funzionamento dei mercati generali della Città ("Les Halles") nei suoi vari aspetti: ricevimento e controllo delle merci, vendita all'asta, calcolo delle spese, liquidazione del ricavo al venditore.

Trucco pensò di elaborare una teoria economica che applicasse le modalità di funzionamento dei mercati alimentari parigini agli scambi e alla produzione mondiale attraverso una specie di Camera di Commercio Mondiale denominata Fondazione Universale Hallesint alla quale era demandata la regolazione dei rapporti commerciali e produttivi.

Per la realizzazione del progetto Trucco creò, nel 1905, la Fondazione e la Scuola Economica Italiana, che si sviluppò durante gli anni Trenta e conta ancora simpatizzanti negli anni Sessanta. Nel 1918, costituisce la Società Anonima Editrice, alla quale cede la proprietà letteraria delle sue pubblicazioni e la Hallesint Finanziamenti, che ha per scopo il sostegno ai progetti industriali innovativi. Il tutto avviene in un clima di totale disattenzione delle pubbliche autorità e di opposizione più o meno forte della stampa nazionale.

Natura dell'Hallesismo

Scopo dell'Hallesismo è quello di razionalizzare la produzione e gli scambi internazionali e costituisce, dunque, una teoria economica. Infatti, in quasi tutti gli scritti degli Hallesisti, c'è il riferimento all'economia. Nicolò Manetti Cusa parla di pace economica (1928) e, soprattutto, di economia razionale (1946). Lo stesso autore, nel volume "Hallesismo" (1937) tratta dello scambio nello spazio e nel tempo, del mercato mondiale, degli indici di valore, dei mezzi di scambio, cioè di concetti propri della scienza economica.

Obiettivo dell'Hallesismo

L'Hallesismo mirava all'individuazione di un meccanismo che consentisse di superare quella che gli autori Hallesisti consideravano l'iniustizia dei mercati dovuta alla "incostanza del valore economico della moneta nello spazio, nelle professioni e nel tempo" attraverso una rivoluzione monetaria, che creasse le stesse condizioni per gli uomini e, quindi, per gli Stati. Fine ultimo dell'Hallesismo era la centralizzazione del controllo della produzione e dello scambio attraverso il monopolio. Il raggiungimento dell'obiettivo richiedeva dapprima l'istituzione del governo dell'economia in tutti i Paesi e, in seguito, di integrarli nella Fondazione Universale. A quest'ultima sarebbe toccato il compito di regolare ed eliminare il problema della speculazione, realizzando un unico governo mondiale dell'economia, che avrebbe applicato le leggi della libera concorrenza ad un sistema economico caratterizzato da equità ed efficienza.

Gli strumenti dell'Hallesismo

La Fondazione Hallesista Universale (F.H.U.) era una banca mondiale e avrebbe dovuto essere affiancata da borse internazionali e da una valuta internazionale di conto, cioè da una moneta unica mondiale denominata "Hallis", a cambio fisso rispetto alle monete circolanti nei vari paesi e da strumenti finanziari mondiali, sicuri e prontamente liquidabili come assegni e cartelle espressi in Hallis. I primi emessi dalla Fondazione avrebbero dovuto essere usati come mezzi di pagamento internazionali al posto della valuta estera o dell'oro, mentre le cartelle avrebbero rappresentato una sorta di polizza di assicurazione del risparmio. Un sistema di camere di compensazione avrebbe garantito la disponibilità di assegni per i paesi che attraversavano una fase di sviluppo e che presentavano un'elevata propensione ad importare. Nel contempo, le camere di compensazione avrebbero fornito ai Paesi esportatori gli sbocchi necessari alle loro produzioni.

Le risorse finanziarie provenienti dall'emissione e dalla sottoscrizione delle cartelle, rimborsabili solo nel Paese e nella valuta nella quale erano state emesse, sarebbero state utilizzate dalla F.H.U. per finanziare investimenti produttivi distribuiti in tutto il mondo e in tutti i settori produttivi, riducendo al minimo i rischi.

Il programma per la realizzazione del governo mondiale prevedeva quattro fasi:

- 1) Organizzazione degli scambi attraverso le borse;
- 2) Organizzazione dell'attività produttiva attraverso la Fondazione;
- 3) Regolazione della circolazione del risparmio attraverso strumenti finanziari (cartelle);
- 4) Creazione della moneta unica di conto.

L'Hallesismo e la scuola neoclassica

L'Hallesismo contesta alla teoria economica allora dominante (scuola neoclassica) di non sapere (o di non volere) intervenire per adeguare il comportamento dell'individuo a quello ideale emerso dallo studio delle leggi economiche naturali (meccanismo della mano invisibile di Adam Smith). Il fallimento del mercato richiederebbe l'intervento correttivo dello Stato per disciplinare produzione e scambi. Il che consentirebbe di raggiungere un maggior livello di benessere economico, stimolando lo sviluppo dell'industria e del commercio.

Trucco ritiene che la società progredisca se è in grado di mettere ogni individuo di ogni Paese in grado di avere una moneta di pagamento mondiale allo scopo di determinare continuamente le correnti monetarie ed economiche in modo di assicurare maggior forza alle monete di scambio. Un'istituzione in grado di regolare il flusso di moneta fra Paesi secondo le esigenze dello scambio e una moneta mondiale unica porterebbero all'omogeneità dei prezzi dei beni e alla possibilità di acquistare i prodotti in qualsiasi mercato allo stesso prezzo.

Gli Hallesisti contestavano alla scienza economica dell'epoca di preoccuparsi troppo della perdita del controllo della circolazione monetaria da parte dello Stato. Essi sostenevano che il controllo dello Stato sulla moneta era in realtà effimero in quanto provoca variazioni dei prezzi che rendono incerti i rapporti di cambio. Inoltre, la pluralità di monete nazionali causerebbe squilibri nelle bilance commerciali, squilibri ai quali gli interventi previsti dagli accordi internazionali non sarebbero in grado di porre rimedio. Per questo, l'Hallesismo proponeva la creazione di una banca mondiale e, quindi, di un organismo sovranazionale per regolare la circolazione della moneta tra i diversi Paesi

La scomparsa dell'Hallesismo

A partire dalla fine degli anni Sessanta, l'Hallesismo è completamente scomparso dal panorama culturale italiano anche se, in realtà, la teoria non ha goduto di particolare attenzione anche in precedenza. I motivi di questo scarso interesse se non proprio di ostilità sono da ricercarsi:

- 1) Nella barriera linguistica;
- 2) Nella teoria economica allora dominante tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento;
- 3) Nell'indirizzo di politica economica in auge negli anni tra le due guerre mondiali.

La teoria in esame appare altamente utopistica ma presenta più di una somiglianza con il sistema monetario internazionale nato dalla Conferenza di Bretton Woods (Carroll, New Hampshire, 1 – 22 luglio 1944), che dettò la nuova disciplina dei rapporti commerciali e finanziari tra i vari paesi del mondo adottata dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Gli accordi di Bretton Woods prevedevano l'istituzione del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Mondiale o World Bank (WB), che furono effettivamente costituiti, mentre non recepì la proposta di J. M. Keynes (1863 – 1946) di creare una valuta internazionale (Bancor), preferendo adottare il dollaro come strumento di regolazione degli scambi internazionali come aveva suggerito H.D. White (1892 – 1948), capo delegazione degli Stati Uniti.

I timori di Trucco circa l'evoluzione dell'economia capitalistica trovarono qualche riscontro nella lettera enciclica *Quadragesimo anno* del 15 maggio 1931 nella quale, al paragrafo 109, Pio XI prevedeva l'affermarsi di una dittatura economica globale, che il Pontefice definì "*imperialismo internazionale del denaro*".

I motivi per i quali l'Hallesismo non solo non ebbe fortuna ma venne avversato dagli ambienti politici ed economici del tempo sono riconducibili, in primo luogo, al momento storico nel quale le proposte di Trucco vennero formulate, cioè gli anni tra le due guerre mondiali caratterizzati dal ritorno al protezionismo. Inoltre, l'Hallesismo criticava la scuola neoclassica allora prevalente non solo in Italia ma in gran parte dei Paesi occidentali dove dominava nelle Università

Il ragioniere genovese non apparteneva ai tradizionali ambienti accademici, allora particolarmente restii non solo ad accogliere ma neppure a considerare le proposte formulate da estranei all'Accademia. La riduzione delle funzioni economiche dello Stato suggerita da Trucco andava contro alla politica economica del fascismo che, in quegli anni, aveva notevolmente ampliato il ruolo dello Stato in economia ("quota 90", "battaglia del grano", creazione dell'IRI, riforma bancaria, ecc.).

Trucco scriveva in italiano e i suoi scritti non furono percepiti dagli autori anglosassoni di storia del pensiero economico sempre restii a considerare chi non scrive in inglese. Così dell'Hallesismo non v'è traccia nelle storie delle dottrine economiche di J. Schumpeter, E. Roll, ecc.

Tuttavia, di Trucco non parlano nemmeno studiosi italiani a partire dai A. Fanfani (1908 – 1999), che nella sua *Storia delle dottrine economiche dall'antichità al XIX secolo* del 1954 non ne cita la teoria, così come non ne parla qualche anno dopo P. E. Taviani (1912 – 2001) in *Utilità, economia e morale* (1961) e in *Il concetto di utilità nella teoria economica* (1963). Nessun riferimento all'Hallesismo neppure nel *Dizionario di economia* del 1998 di Sergio Ricossa (1927 - 2016). Una breve citazione si trova, invece, nella Treccani (edizione del 1933), che dedica alla teoria e al suo fondatore sei righe.

Tra i maggiori economisti coevi di Trucco, l'unico che dedicò un saggio critico alla teoria di Trucco fu Enrico Barone (1859 – 1924). La critica di Barone, economista neoclassico legato alla Massoneria, stroncò, in pratica, la teoria hallesista e contribuì ad alimentare il disinteresse degli economisti accademici verso l'hallesismo.

L'Hallesismo e don Orione

L'Hallesismo è stato oggetto di interesse anche per don Orione. Nel 1933, infatti, il futuro Santo scrisse una lettera all'allora ministro delle Finanze Guido Jung nella quale auspica un "*esame analitico della proposta hallesista*", ascoltando "*tutte le voci, specialmente quelle che vengono da anime giovani, ardenti e generose*". La lettera, datata Roma 26 settembre 1933, quando gli effetti della grande crisi del 1929 si facevano ancora sentire, rappresenta il momento di maggior impegno di don Orione a favore dell'Hallesismo ma non è stato l'unico. Risulta documentato il fatto che don Orione abbia letto e riflettuto sul volume *La redenzione economica* di Nicolò Manetti Cusa (1885 - ?), uno dei più convinti sostenitori della teoria elaborato da Trucco.

Allo stato attuale della ricerca storica, non risulta che il ministro Jung abbia risposto a don Orione e tanto meno che la lettera del "pretino di Tortona" abbia avuto un seguito. Tuttavia, don Orione doveva essere abbastanza convinto che la teoria del ragioniere genovese meritasse attenzione. Il 22 settembre 1933, il futuro Santo scrisse a Raimondo Manzini, in seguito direttore dell'Osservatore Romano, una lettera nella quale affermava sono "*convinto che un grande sollievo Iddio vuol dare agli uomini con l'Hallesismo in questa prova dolorosa che le nazioni attraversano*".

Don Orione trattenne inoltre rapporti prolungati con il già citato Nicolò Manetti Cusa, che incontrò sia in Italia sia in Argentina, e con l'ingegner Paolo Marengo (1900 – 1950). Proprio Marengo in una lunga lettera a don Orione sintetizzò con grande lucidità gli aspetti positivi della teoria e, nello stesso tempo, le difficoltà di applicazione. Marengo definisce la nuova teoria "*bella e grandiosa, anche cristiana*", "*la cosa più semplice di questo mondo*". E più oltre: "*al presente sotto l'influenza delle odierne plutocrazie nazionalistiche (e relativi – causa ed effetto – sistemi politici) la concezione in parola è come peregrina in casa d'altri, e se non rischia di attirarsi il disprezzo certo è che non può ancora provocare una benigna presa in considerazione. Fra l'altro, si figuri, che il Governo Economico Mondiale verrebbe a soppiantare totalmente i Governi Politici Nazionali in ciò che hanno di più materialmente concreto, cioè il controllo e relativo mungimento delle tasche cittadine*".

Forse nell'osservazione finale dell'ing. Marengo sta la ragione della poca considerazione di cui godette l'Hallesismo che, come scrisse don Orione al ministro Jung, fu addirittura "*oggetto di immeritata persecuzione giudiziaria*". Trucco, che aveva previsto con grande precisione lo scoppio del secondo conflitto mondiale, morì nel 1940 povero e dimenticato dopo una vita di patimenti e delusioni. Nel 1924, l'Unione Hallesint fu soppressa così come le pubblicazioni periodiche e la Società Anonima Editrice fu dichiarata fallita anche se poi il fallimento venne revocato. Trucco fu processato e assolto dall'accusa di truffa ed altri reati, internato in manicomio dal quale venne dimesso in seguito alle perizie mediche che certificarono condizioni di normale salute mentale.

Allegato 1

LETTERA DI DON ORIONE AL MINISTRO DELLE FINANZE GUIDO JUNG

A S. E. l'On. Guido Jung Ministro delle Finanze, Roma.

Roma 26 Settembre 1933 A XI

Eccellenza, Mi fò ardito scrivere a V. E. dopo lunga meditazione, veramente con poca speranza logica di vedere accolta la mia preghiera, ma sento che ho grande fede. Ho fede in Dio e nella saggezza di V. E. che abbia a dare qualche importanza alle parole all'umile preghiera di un povero sacerdote che V. E. non conosce forse neppure di nome, ma che invocato lume da Dio, osa attirare l'attenzione di V. E. sopra un argomento apparentemente estraneo al suo ministero di anime, alla carità cui ha dato la vita, sopra una proposta finanziaria, di utilità sociale che, a quanto gli risulta, V. E. già conosce in qualche modo.

Mi permetto dunque di scrivere e di sperare. Eccellenza, l'hallesismo, oggetto di immeritata persecuzione giudiziaria, afferma di avere una parola di conforto e di pace da offrire all'umanità, oggi tanto dolorante e sfiduciata. I suoi assertori mostrano una fede ed una tenacia così profonde e così sentite, che mi pare non possano essere frutto di ignoranza e di illusione.

Da qualche tempo ho voluto guardarvi addentro, e vi ho trovato grande elevatezza di ingegno e sconfinato desiderio di bene. Conosco (da tempo) alcuni degli esponenti del movimento: ho parlato a lungo e con parecchi studiosi e competenti, e tutti mi hanno dichiarato di non esservi alcuna obbiezione concreta da muovere a quella dottrina, sorta in Italia. Intanto gli Hallesisti tutto offrono, e nulla chiedono. Ma a loro si risponde dalla scienza, dalla banca e dalla stampa con la congiura del silenzio. In privato moltissimi ne parlano con simpatia, pubblicamente, invece, non è possibile ottenere neppure una critica demolitrice: nulla il silenzio! Intanto all'estero lo si studia e si fa strada e va in onore. Si lascerà prendere la mano? Uno degli esponenti del movimento: l'ing. Manetti Cusa, che amo ed apprezzo da tempo, mi ha ripetutamente dichiarato, che, se potesse parlare con V. E. sarebbe sicuro di chiarire quelle perplessità, che forse, impediscono a V. E. di apprezzare nel suo giusto valore l'hallesismo.

Vorrebbe V. E. concedere questa udienza? E, se non lo crede, potrebbe, almeno, delegare un funzionario di alta capacità, che faccia, in contraddittorio con gli Hallesisti, un esame analitico della proposta hallesista? Da una parte io vedo l'umanità in pena, in mezzo a dolori infiniti che né leggi speciali, né beneficenza riescono a sufficientemente lenire: dall'altra vedo lo slancio e la fede con cui gli Hallesisti del nostro Paese affermano di potere offrire una soluzione alla crisi sempre incalzante, e mi domando: Perché non ascoltare tutte le voci, specialmente quelle che vengono da anime giovani, ardenti e generose? che già trovano eco anche in Paesi lontani?

Vorrà V. E. darmi il grande conforto di una risposta incoraggiante?

Che Iddio vegli su lei, sul Duce, sull'Italia!